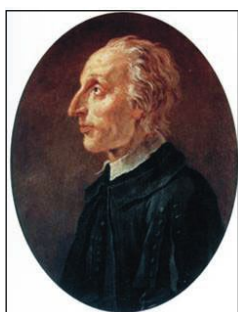




GRAF ARTURO (Atene 1848-Torino 1913) - Nato da padre tedesco e madre anconetana, nel 1851 si trasferì con la famiglia a Trieste. Alla morte del padre si trasferì in Romania (a Braila), quindi andò a studiare diritto a Napoli, dove nel 1870 si laureò in Legge. Nel 1874 si stabilì a Roma, dove conseguì la libera docenza in Letteratura italiana con una dissertazione su Leopardi. Nello stesso

anno ottenne un incarico alla Università di Torino di Storia comparata delle letterature neolatine e poco dopo quello di Letteratura italiana. Pubblicò in quegli anni «Dell'epica neolatina primitiva» (1876); «Dello spirito poetico dei nostri tempi» (1877); opere seguite poi da «Il diavolo» (1889), di recente ripubblicato, e «L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII» (1911). Il lavoro medievistico di Graf ha i suoi punti più alti nei volumi «Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo» (1882-1883, II tomi), e in «Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo» (1892-1893, II tomi). Nel 1883 Graf fondava, con i più giovani Francesco Novati e Rodolfo Renier, il «Giornale storico della letteratura italiana», che fu per anni organo di punta della scuola storica. Dal 1882 al 1907 tenne la cattedra di Letteratura italiana. Nel corso di questi anni, nell'aula VII della Facoltà di Lettere, Graf svolgeva un tipo particolare di lezioni (le cosiddette «sabatine»), durante le quali si leggevano versi, novelle, brani di romanzi e si intavolavano dibattiti aperti a tutti. Intenso fu il suo impegno poetico («Medusa», 1880; «Le rime della selva», 1901; il romanzo «Il riscatto», 1901, il saggio «Per una fede», 1906). Nell'ultimo quindicennio di vita collaborò alla «Nuova antologia», dove pubblicò testi poetici e brevi studi, poi raccolti in volumi, ma anche interventi sulla cultura contemporanea. Fu Rettore dell'Università di Torino dall'ottobre 1892 all'ottobre 1894.



GRAVINA GIOVANNI VINCENZO (Roggiano Gravina, 1664-Roma, 1718) - Discendente da una rispettata famiglia, ricevette la sua formazione dallo zio da parte materna Gregorio Caloprese; a Napoli studiò diritto canonico a lungo. Nel 1689 si recò a Roma, dove sotto l'influenza della regina Cristina di Svezia fu co-

fondatore del circolo letterario «Accademia dell'Arcadia». In questa associazione si svilupparono ben presto due diverse tendenze: quella dello stesso Gravina, basata sui modelli di Dante e Omero e quella più moderata di Crescimbeni, che si rifaceva al Petrarca. A causa di questo diverbio uscì dall'accademia nel 1711 e fondò l'«Accademia dei Quinti». Successivamente scoprì il poeta e librettista Pietro Metastasio, al quale fornì un'ottima formazione letteraria. Questi divenne anch'esso un eccellente membro dell'«Accademia dell'Arcadia». Nel 1701 scrisse un libro, con un requisito essenziale: «Il buonsenso», egli intuì che le norme in un ordinamento devono essere poche e che quelle poche norme devono essere razionali.

GRAZIANI GEROLAMO (Pergola [PZ], 1604-1675) - Poeta alla corte di Modena all'epoca di Francesco I d'Este, è autore di un poema epico («Il conquisto di Granata») celebrante la cacciata dei Mori dalla Spagna, nel quale l'elemento eroico è connesso al romanzesco, e di una tragedia («Il Cromuele»).

GRAZZINI GIOVANNI (Firenze, 1926-2001) - Ha collaborato a «Il ponte», «Il Mondo» e «La Nazione» ed è stato responsabile delle pagine culturali del «Corriere della Sera», del quale è stato anche critico cinematografico, passando poi al «Messaggero». I suoi primi interessi sono stati letterari e da essi sono nati molti articoli critici (raccolti in «La bottega di Gonnellone», 1978) e le pregevoli edizioni del «Teatro» di A. F. Grazzini detto il Lasca (1953) e di «Il montanino toscano» di G. Tigri (1959) e una biografia critica di Solzenitzyn (1973). La sua maggiore attività però è stata rivolta al cinema e in questo campo si è imposto tra i maggiori critici italiani con recensioni lucide e taglienti e con volumi documentati di stampo storico-analitico come «Gli anni Settanta in cento film» (1976), «Gli anni Sessanta in cento film» (1977), «Eva contro Eva. La donna nel cinema italiano dagli anni Sessanta ad oggi» (1980), «Le mille parole del cinema. Dizionario portatile dello spettatore» (1980) e una serie di volumi analitici dei film usciti nei singoli anni dal 1977 («Cinema '77», 1978) in poi, offrendo una panoramica che ha incontrato molto successo. Direttore del Centro sperimentale di cinematografia e della rivista «Bianco e Nero».

GREPPI ANTONIO (Angera [VA] 1894-Milano 1982) - Iscritto al PSI dal 1919, militante antifascista, fu designato dal CLNAI primo sindaco di Milano nel dopoguerra, carica che tenne fino al 1952. Dopo la scissione di palazzo Barberini entrò nel PSLI (in seguito PSDI). Fu anche scrittore di romanzi, tra cui «Vita e passione d'avvocato» (1939) e «Infanzia sul lago» (1950), e di memorie autobiografiche come «Il bravo ragazzo» (1951), dedicato al figlio deceduto durante la guerra partigiana, e «Risorgeva Milano» (1953). Ma più significativa è la sua opera teatrale in lingua e in dialetto: «L'avvocato dei poveri» (1939), «El coeur in pas» (1959) e «I sareset» (1961).

GRIECO GIUSEPPE (Vico Equense [NA], 1920-2012) - Dopo i versi in dialetto, «Poesie napoletane» (1951), il suo primo romanzo, «Casa Vanacore» (1955), gli valse riconoscimenti critici e notorietà, e resta la sua opera migliore rispetto a «Il lungo viaggio» (1959), «Epitaffio per una sgualdrina» (1974) e «Liturgia di amore e governi» (1982). Entrato nel giornalismo, si era occupato di critica teatrale, che esercitò su «Gente». Nel 1990 ha pubblicato «I sette vizi capitali. Viaggio nel pianeta delle passioni umane»; nel 1991 «Enrichetta Manzoni Blondel, una donna sapiente all'ombra di un genio». L'ultima sua opera è del 1995: «L'esilio».

GRILLANDI MASSIMO (Forlì 1931-Roma 1987) - Dopo un volume di critica letteraria («Poeti», 1963) e una serie di monografie («Jovine», 1971; «Sereni», 1972; «Bassani», 1972; «Tobino», 1975), ha avuto i suoi maggiori successi con fortunate biografie che uniscono una ricca documentazione a intenti narrativi, come «La contessa di Castiglione» (1978, premio Bancarella), «Rasputin» (1979), «La Bella Otero» (1980), «Mata Hari» (1982), «Lucrezia Borgia» (1984). Ha inoltre pubblicato romanzi di solido impianto narrativo, spesso a sfondo storico ma ricchi di fantasia, come «La casa di Faenza» (1965, finalista al Premio Strega), «Un paradiso per morire» (1974), «La grande impresa» (1977), «Andreina» (1981), «Eleonora» (1983), «Barbara» (1985). Dei suoi volumi diversi ricordiamo «Con disperata guerra» (1962), «Il giro di Francia» (1967), «La libertà spaziale» (1970). Per i suoi componimenti ha ricevuto il Premio Lerici nel 1961 e il Premio Il Fiore nel 1981. Sempre nel 1981, ha ricevuto il Premio San Gerolamo per la traduzione letteraria.